

5. Le classi operaie in Piemonte, da "L'ARMONIA" del 18 agosto 1853

L'ARMONIA DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ

Giovedì 18 agosto 1853

Fortiter et suaviter, SAP, VIII

CLASSI OPERAIE IN PIEMONTE

Quando spuntò l'astro benefico della libertà piemontese, gli innovatori politici promettevano di que' dì a tutte le classi della società agi e ricchezze, e in ispecie alle classi del povero e degli operai. Che cosa avvenne di quelle promesse? Se noi ci adoprassimo a delineare il quadro della miseria presente, verremmo accusati di far ciò per ispirito di parte, e poca fede si aggiusterebbe alle nostre parole. Per buona sorte ci viene in buon punto un articolo della *Voce della Libertà*, N. 241, da cui togliamo il brano seguente:

"Non illudiamoci; dopo cinque anni di Costituzione, qual vantaggio si produsse all'operaio? Nessuno. Anzi tutto cercossi di fare contro di lui a danno del suo benessere, perché cagionando malcontento si poteva deviare lo spirito pubblico, e trascinarlo contro quelle istesse istituzioni tanto desiderate, e che ci costarono anni di sventure, dibattuti sotto la sferza di un dispotismo stupido e feroce.

"Dopo cinque anni di Costituzione, che cosa guadagnò il Piemonte? Guadagnò reti di strade ferrate, telegrafi, meschine riforme doganali, corrispondenza diretta coll'America. Ma da tutte queste imprese, che lucro, che utilità ne trasse il misero proletario che vive alla giornata?

"Le continue trasformazioni per cui s'avvicinano le speculazioni commerciali, i giuochi di Borsa, l'abbassarsi e il rialzarsi delle azioni, ha potuto arricchire i capitalisti, gli uomini che si insozzano tra l'oro, e per cui anche sotto il più feroce dispotismo la vita sarebbe un Eden; ma tutte queste riforme hanno potuto produrre alle classi operaie un'ora di meno di lavoro, un soldo di più di guadagno? O piuttosto la condizione delle classi operaie non si è fatta essa maggiormente precaria e più infelice? Per le classi operaie unica riforma fu l'aumento delle imposte, fu la gravezza della gabella, fu la contribuzione sulle case, furono gli infiniti balzelli.

"Noi non facciamo teorie, noi scendiamo a contemplare un mistero di dolori, che rimase sempre inaccessibile agli occhi di chi è in alto; a svelare una ferita che omai incancrenisce.

"La voce del bisogno, ma di un bisogno prepotente, e che minaccia insistente l'avvenire, comincia a manifestarsi presso di noi nelle classi operaie. Se noi ci aggiriamo tra di esse, sentiamo crescere i malumori, e voci di biasimo, e parole di sconforto, e propositi perfino di vendetta.

"I generi di prima necessità furono oltremodo tassati. Dazii d'ogni sorta gravitano su di essi. Il pane costa carissimo; il vino è divenuto bevanda di lusso. Ad ogni istante trovasi la gabella, che decima d'un tratto il misero salario: e quando, a notte tarda, stanco dal lungo lavoro, rifinito dalla fatica, cerca nelle gioie della domestica pace quella calma e quel riposo, che gli sono così necessari, un triste pensiero gli tortura l'anima, ch  si vede dimezzato il pane della vita da gravezze eccessive, e la povera famiglia ridotta sul lastrico ad elemosinare.

Si aument  la gabella, e venne diminuito il prezzo d'opera; un lavoro, che, alcuni anni or sono, era pagato 5 franchi, ora   ridotto a 4, e talvolta anche a 3. E su questa diminuzione non conviene calcolare il maggior prezzo del vitto, su cui il governo ha portato la mano per sopperire ai bisogni del pubblico tesoro.

"Questo stato di cose non pu  pi  oltre durare, e noi reclamiamo almeno dal municipio quei provvedimenti, che possano tutelare gli interessi di questa classe cos  disprezzata".